

In questo ambito possiamo collocare rituali divenuti profani come la Lachera di Rocca Grimalda.

All'interno della Lachera si muove un personaggio ambiguo chiamato Bebé intromettendosi nella vicenda come elemento di disturbo davvero insolito. A ben vedere, al di là delle semplicistiche definizioni che si danno di questo personaggio, le sue origini sembrano affondare le radici nel sovrannaturale.....

Il male, che nelle vesti dell'ambiguo Bebé, né maschio né femmina, recita la parte del buffone nella rappresentazione profana, cerca di corrompere il pubblico, insidia le ragazze, porta con sé una sacca di pizzo contenente monete antiche e un bamboccio da allattare. In tutto ciò si potrebbe individuare l'antica divinità di Imbolc (altrove denominata Cernunnos), legata al mondo animale (lattazione della pecora), la cui ricorrenza era fissata all'inizio di febbraio.

Il Bebé della Lachera si esibisce con grandi orecchie e corna di capra, contaminazione neppure troppo velata e riconducibile alle rappresentazioni antropomorfe della colonna di Pfalzhel nello Hunsruck (Germania) legata alla civiltà detta di La Tene (località svizzera sulle sponde del lago di Neuchatel a due passi dall'omonima città) dove un volto umano risulta sormontato da due grandi lobi definiti *corone di foglie*. Considerati segno di divinità, risale a epoca anteriore al IV secolo a.C. e le sue fattezze antropomorfe si ripetono nella testa in pietra conservata ad Heidelberg.

Identificato come albero sacro o comunque divinità tribale collegata alla natura così come in altre parti a nord delle Alpi, le corna o le protuberanze (le orecchie) sono segno inequivocabile di un'ambigua divinità e mettono in gioco molteplici aspetti propri del trialismo celtico. La forza del tre, numero sacro e fausto,



corrisponde alle triplici sembianze che assume il Bebé: né uomo, né donna, né animale.

Bebé dunque si intromette cercando di dividere ciò che il cielo vuole unire, molesta la sposa per cercare di cancellare la continuità della vita, per negare perciò la IEROGAMIA.

Per questo le maschere bianche e mono espressive (laccate) dei lacchè così come gli abiti che indossano, esemplificano la rinnovata verginità, il lato positivo, la ritrovata innocenza, ma anche la spiritualità: Zuavi e damigelle contornano il corteo. I primi armati di spade danzano/combattono contro le forze avverse. Le damigelle accompagnano la sposa nel segno della continuità, in quanto destinate a divenire a loro volte spose: "Lotte, conflitti, guerre, hanno per la maggior parte una causa e una funzione rituale, (...) è una lotta tra gruppi rappresentanti due divinità, e commemora in ogni caso un episodio del dramma cosmico e divino. (...) Ogni volta che il conflitto si ripete c'è un'imitazione del modello archetipo" (M. Eliade, op. cit.)

Le particolarità del calendario, nella ripetizione delle fasi lunari e solari, comporta talvolta la sovrapposizione temporale dei riti profani con quelli religiosi, a cominciare con il martedì grasso, come è accaduto per esempio nel 2008 vicinissimo alla festività della Candelora (2 febbraio), ricorrenza che affonda le origini nella notte dei tempi. Questa dipendenza ancestrale dei riti profani infatti si collega al culto del già citato Imbolc, scalzato poi da quello di Birgit, o Bridget o Brigid, probabilmente connesso con la Minerva, figlia di un dio come per i greci Atena di Zeus, patrona delle arti e della poesia, dea della fertilità, "donna saggia" e con poteri taumaturgici.

Definita anche Dea Madre, veniva onorata con otto candele che emergevano dall'acqua al centro del cerchio cerimoniale. Il cerimoniale delle candele si è trasposto nel sopravvenuto culto denominato nella koinè "*madona siriola*", ovvero della madonna della cera, da cui Candelora (2 febbraio).

È la prima celebrazione del risveglio della natura e il periodo in cui nascono gli agnelli simbolo dell'innocenza ritrovata, ovvero dell'infanzia che il nuovo anno consente di rivivere.

La cerimonia della Lachera muove ai confini di questa smarrita memoria collettiva, riducendo la contaminazione profana a un rito carnevalesco che il folklore locale oggi ripete in un gustoso gioco di colori e musica, scevro da ogni volontaria rievocazione sacra.